

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1858

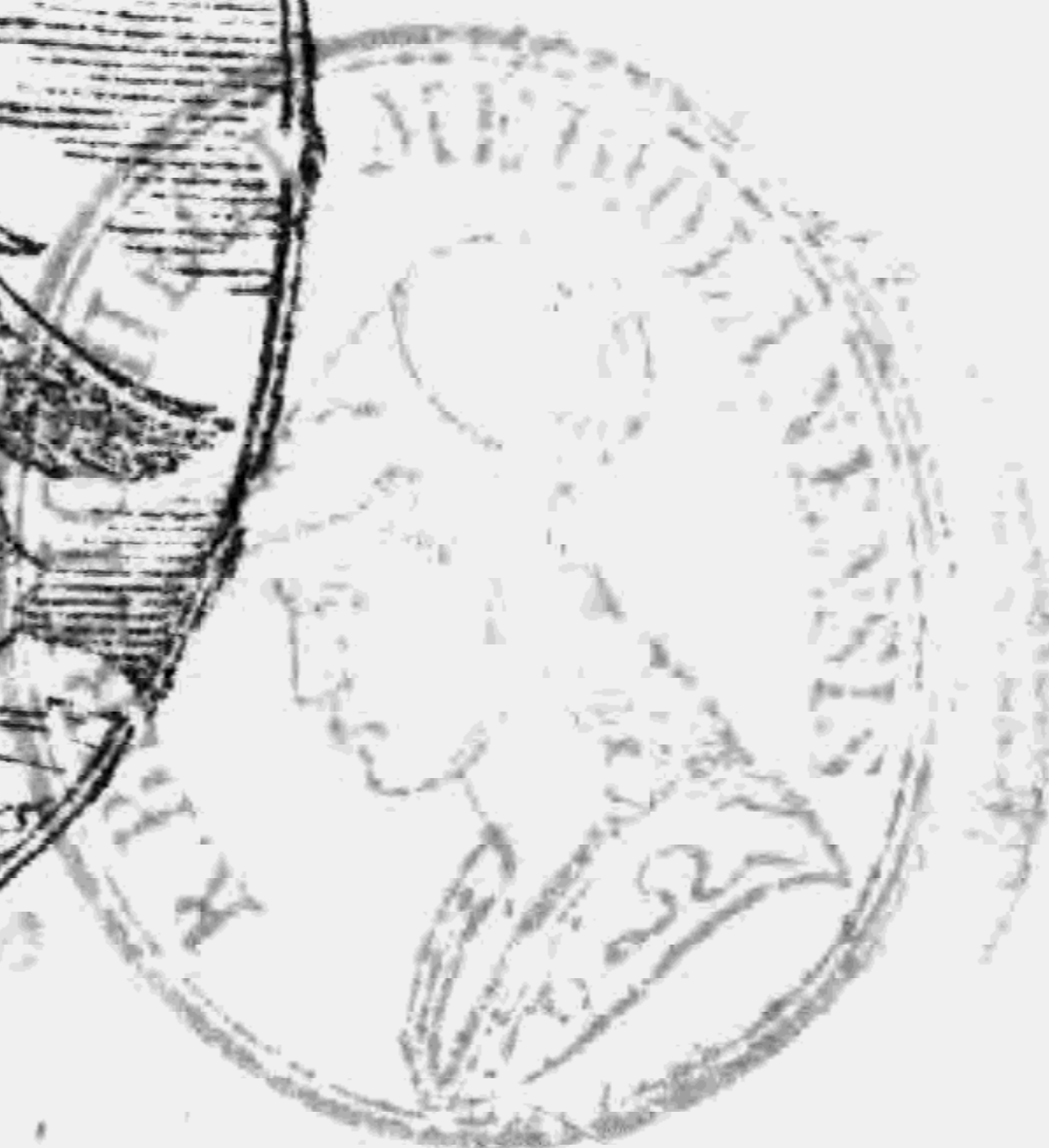
BRAIDENSE

MILANO

IL CARIDE

FAVOLA  
PASTORALE

DI GABRIELE  
*Zinano Nob. Reggiano.*



IN FERRARA,  
*Per Vittorio Baldini. 1883.*

AL MOLTO<sup>3</sup>

MAG.<sup>co</sup> SIGNOR  
CARLO ANTONIO  
GANDOLFO.



NON istimo in modo alcuno dispiacere all'Autore della presente Comedia; poiche se egli l'hà dedicata alla sua Amata; io, della fatica, & industria mia, faccio dono à V.S. per le sue rari qualità degna di essere da tutti amata; alla qual io mi trouo obligatiss. Hò per fermo, che V. S. non si scoprirà di quel Numero, il quale, per mostrare di non hauere

A 2 occa-

<sup>4</sup>  
occasione di scoprire animo  
grato verso di chi gli osserua  
nè in affetto, ne in effetto  
meno, & che (come suol dir-  
si) specchio non trouano rilu-  
cēte, o liscio, & per dirla aper-  
tamente mi al sicuro, che V. S.  
non dirà, Vittorio mi porge v-  
na veste fatta per l'altrui dosso  
à che tenergline grado? ma più  
tosto, Il Baldini al presente fa  
quello, ch'ei può verso di me;  
a che dunque mostrarmegli  
ingrato? Non verrò dicendo à  
V. S. che alla giornata hò in pē-  
fiero di mostrare altro segno  
della mia osseruanza verso di  
lei, poiche hò animo di farlo:  
senza dirlo: le bascio le mani:  
augurandole felicità: col pre-  
garla à farmi grato al Sign. Ni-  
colò

<sup>5</sup>  
colò Campani, marauiglioso  
Camaleonte d'ogni virtù, & di  
varie scienze ornato; & per  
questo da V. S. per quanto mi  
afferma il Nuti, amato estre-  
mamente. Di Ferrara il dì 4  
di Febraro 1583.

*Di V. S. M. Mag<sup>ca</sup>*

*Oblig. Seruitore*

*Vittorio Baldini.*

*INTER-*

# INTERLOCUTORI.

VIRGILIO, Prologo.  
 TIMIO, Pastor vecchio.  
 CARIDE, Pastore innamorato  
 ORISTIA. }  
 MELIA. } Ninfe.  
 GELOTIA:  
 OFFONE, Satiro.  
 VN MARINARO:  
 MANTIO.  
 CHORO di Ninfe.



PRO.

# PROLOGO

Virgilio in habito Pastorale



**H**E mormorar tra uoi? Che espre-  
 mer voci  
 Secrete l'un con l'altro? Inuesti-  
 gate  
 Forse ch'io sia? Non occupate i va-  
 ghi

Animi, che da me'l saprete, & credo,  
 Che s'io vi dirò ben solo il mio nome,  
 Che assai di me dirò; ma ben ch'io'l taccia,  
 Esser noto vi dee, poi che molti odo  
 Dir, che Virgilio sono. Son Virgilio.  
 Ma udite, udite le cagioni, ond'io  
 Son quiui auuolto in questi rozzi panni.

La fama hà espresso, ne i beati Campi  
 Elisi, che venuta è quiui Delo:  
 Delo, che si fermò dopò gli errori  
 Nel Mar, che ondeggia si diuerso clima;  
 Venuta è dico Delo qui, oue Lepido  
 Humil Sapanne circondò di pietre,  
 Per saper la cagion, che monstruosa  
 Li pareva pur, da le beate selue  
 Comnesso m'hà ch'io parta, e quà mi volga,  
 Pluto, per ch'io gli scopra il gran secreto.

Volai sù al Ciel seren dal lago A uerno,  
 E i Flegrei monti, e i bagni di Pozzuolo  
 Lasciai, e i luoghi già de la Sibilla

A 4

Con

8 PROLOGO.

Con Baie, e de l' ameno Posilippo  
 Più lontan la costiera, e più lontano  
 I colli, quali in queste parti, e in quelle  
 Mandano i grati, & i fumosi humori;  
 E passando Città, Castelli, e monti,  
 Arrestai il gran vol nel vostro Reggio  
 Quiui Delo non trouo, & in teatro.  
 Sola l' imago veggio. spio, & domando  
 Perche questo si finga, & al fin odo  
 Che scorrendo l' Auttur per terre, & mari  
 Capito in Delo, in cui stando alcun mese  
 Vn nouo amor notò, poi, ritornato,  
 Volendo appresentare in rozza scena  
 L' Historia intiera in questo lieto giorno  
 Era bisogno l' Isola esser scena;  
 Ad alcun cui dà il cor con rozzi versi  
 L' Historia dire, che è l' Amor di Carida  
 Io, che ne i primi miei giouenili anni,  
 Mentre il gregge guidai per l' alte selue  
 De Galatea, fui vago del suono  
 De la sampogna di venir m' accinsi  
 A innanimir i rozzi Pastor finti,  
 E oprar ( quel, che d' aiuto io posso darli )  
 Che non si facci nel siluestre luoco  
 Di quei romori, onde l' ignobil turbe  
 Sogliono partorir noioso suono;  
 Ma se gli effetti esterior dar segno  
 Di quel, c' hauete fermo ne la mente,  
 Mi puon, questo è superfluo, & è d' auanzò  
 Tra belle Donne, e generosi Heroi,  
 Anzi vegg' io qual tra le viste belle,

Tre-

PROLOGO. 9

Tremolanti, celesti dui gran soli,  
 L' un ramo, e l' altro, l' uno de l' ESTENSE,  
 L' altro de la GONZAGA, inuite stirpi:  
 Quanto giubilo in me, quanto in me godo;  
 Che concesso mi sia veder si bella,  
 Honesta saggia e liberal, di prole  
 Eccelsa tanto, Donna, Ninfa, ò Dea,  
 Tocca per moglie ad un si gran Signore,  
 Grande di stato, di uirtute, e d' Aui,  
 E nata sopra il Mincio, à cui più volte  
 Il mio gregge guidai d' herbe sattollo.

Ma ancor tu ALFONSO ad honorar l' Auz  
 Vieni: E à veder, e udir con quato affetto (tore  
 Nel finto luogo il gratioso Caride  
 Ama la bella Oristia? E gli è si fido,  
 E s' affatica si, che al fin la gode?  
 Tu lasci i grandi affari? ah tu respiri?  
 Resta, coppia real godi: e quel hore  
 Breui passa tranquille, me la luce  
 Mattutina già sforza à i miei soggiorni,  
 Quindi, quindi farò sibili, e stridi  
 Voci latrati, aspri romori, e pianti  
 Sminuir il gran suon da lor concetto,  
 Quando udirà gli altieri infernal mostri  
 Nemar di tali dui, tali eccellenze,

A S

ATTO

10  
ATTO PRIMO  
SCENA PRIMA.

Caride, & Timio.



GVISA d'Arborscello  
Se sostener non puote  
De la vne il gran peso,  
Che si piega, o si rompe;  
Io, lasso, non potendo

Sostener il gran peso  
De gli amorosi affanni,  
Vò lasciar questa vita;  
Et già precipitato  
Sarei da qualche monte,  
O in altro modo m'haurei dato morte,  
Poi che non spero hauer tranquilla vita;  
Ma resto sol perche non anco noto  
Hò fatto il mio languire.  
E resto, perche ancora non è satia  
Oristia, oime, di tormentarmi e vuole;  
Dh'io viua per mio male:  
Che se le rincrescesse  
Questa mia amara vita  
Mi potria dar co i strali dolce morte,  
TI. Odi che suon di che dolenti voci  
M'empie l'orecchie, & di che pieta il core  
CAR. Ecco Timio, O dolore  
Dà loco, e voi sospiri  
Cessate, e amiche lagrime

Date

PRIMO. 11

Date pace à questi occhi,  
A ciò che dir li possi quegli affanni,  
Che con sommo contento  
M'instillò dentro il core  
Con lusinghe, e speranze il Dio d'Amore  
TI. Sien graui le tue pecore, e gli agnelli  
Sani eschin fuor de lor fecondi ventri,  
E sian sicuri da gli ingordi morsi  
De lupi, e d'ogni cosa habbi abbondanza.  
CA. Questo à te se'l desij: ma à me sia Amore  
Cortese, come à suo coltor terreno  
TI. Non era in queste selue il più contento  
Di te. Tu haueui frutti, e la tua mandra,  
Di latte, lane, di capretti, e agnelli  
Era abbondante, onde la tua sampogna  
Sol risonaua dolci note. CA. Amore  
Con varij effetti tramutò il mio stato.  
TI. Deh dimmi in qual maniera te ne prego.  
CA. Vn giorno all hora, che gli armeti e i greg  
Stan meriggiano, e ruminando al rezo; (gi  
Sotto le braccia ombrose d'una quercia  
Mi vinse il sonno, e fur del sonno l'armi  
Il mormorar d'un rio, d'augelli il canto,  
Il mouer de le fronde, l'aura, e l'ombra;  
E già serrati gli occhi, e queto il core  
Volea dar tregua à i miei pensieri quando,  
Non sò da chi fuggendo, in me s'intoppa  
Vn ceruo, e di sua tema à me fa parte.  
Fà parte à me non risoluto ancora,  
Ch'ei sia, del suo temer, ma poscia, accorto,  
Non temo, & ei più teme, io scorgo, e'l seguo

A 6

Li



Li è tolto il gir veloce da una piaga,  
 C'hà ne la coscia destra, pure il corso,  
 E tal però, che sempre più s'auanza  
 E nel bosco, s'asconde, anch'io nel bosco  
 Entro à la fine, e trouo il stanco ceruo  
 Anhelante giacere, ei trema, e al core  
 Accresce, moto, & io li lego i piedi.  
 Il miserel, quasi pietà dimandi,  
 Hor mi lecca le mani, & hor il viso,  
 Et par che vn non sò che tra se bisbigli,  
 Che mi domandi la sua vita in dono;  
 E in atti si gentil co i piè m'abbraccia,  
 Che m'ada fuor de gli occhi alcune stille  
 Di pianto per pietate, e mi disposi  
 Darli e vita, libertà, ah! lasso diedi  
 Ad altri vita, e libertà, ma fuui,  
 Chi à me poi tolse libertate, e uita.

TI. Seguita, lascia il duolo. CA. Odi. TI. Di pu

CA. Vn palpar d'acque, vn'agitare al nuoto (re  
 Mi trasse al fonte. ah! che non può la voce  
 Esprimer ben quel, che'l pensier comprende:  
 Vidi gioir le piante, uidi l'herbe  
 Spuntarne fior, ma non fermarsi à i fior  
 Ne à l'herbe, ne à le piante gli occhi miei,  
 Che ad altro i' suo destin li riuolgea, miei,  
 A dito, oime, trouar di mirar doue,  
 Sorge il liquido fonte O gran stupore  
 (Qualche dolce al mio amar s'vvisce ancora,)  
 Vidi ia bella Oristia,  
 Oristia di Cleandro,  
 Oristia, che rassembra,

Se

Se port a l'arco, e la faretra, Cintia;  
 O se ne i veli inuolta  
 Scopre le braccia, e'l petto  
 Citherea. Questa vidi  
 Nuda apparir da l'acque. Parue v nraggio  
 Passar, quasi una stella, che in ciel vole  
 A gli occhi miei dolenti,  
 E la pietà, che bauea  
 Di quel ferito ceruo  
 Si conuertì in Amore.

TI. Se nuda la vedesti di qual parte  
 Di lei ti innamorasti? CA. Non pot  
 Giudicar, ben che non mi fea contra  
 L'acqua, che, trasparendo, era dal cinto  
 A i piedi vel. Così fanciullo essendo  
 M'accade al monte Cinto, onde sù, l'alba  
 D'Oran vedendo la mirabil siepe,  
 Carca di tante rose, che pareo  
 V n'altro ciel stellato, che mentr'io  
 Volgea la mente verso alcuna parte,  
 Gli occhi da vn'altra parte fatti vaghi,  
 E da vn'altra da quella a nco suiais,  
 Non potei se non dir, mi piace il tutto

TI. Douea contento il senso tuo visivo  
 Esser, gli altri inuidiosi, ma che accade?

CA. Hor mentre ch'ella ne le frigide acque  
 Lascia il calor dal faticar concetto,  
 Acqueta i sensi trauagliati, e inspira  
 Contento à l'alma, l'alma mia m'auueggio  
 Esser piena d'affanni, i cari sensi  
 Turbarsi, e ogn'vn di noi cangiarne

Lascio

Lascio il mio freddo, e Amor colei m'agghiaccio,  
Ella il suo caldo, e Amor di lui m'accende, (cia

Questo caldo in principio

Parue solito caldo,

Ma, quando hebbe possesso

Del cor, non sembrò caldo,

Parue celeste fiamma.

Anzi d'Oristia fiamma,

Poi che di sua natura ei tende à lei,

Come il foco celeste tende al cielo;

E spesse volte accade,

Che quel calore è dolce;

Ma questo caldo mio

Spesso diventa ghiaccio,

E ghiaccio, ah! lasso, amaro,

Così m'accendo in ghiaccio,

E nel calor m'agghiaccio;

Nè sò chi di lor vinca.

Sò ben ch'è assai l'amaro,

Sò ben che poco è il dolce,

Anzi che nulla è il dolce,

Poi che mischiato è sempre.

**TI.** Certo ti dei doler; ma se quel caldo

Si può depor co' l' trastullarsi in acque

( Che depor si de pur, s'ella il depose )

Dei sperar anco. **CA.** Il caldo, che per opra

D' Amor ne gli occhi entrò, poi si diffuse

Nel seno, e riscaldò gli spiriti, e l'alma

Pensi, che ceda al frigidetto humore, ?

**TI.** Mentre, che tu sospiri, e che da gli occhi

Lagrima t'escon fuor, parmi vedere

Le

La giouenile età del padre tuo,

Dico l'età, in ch'egli arse, e à lui si piacque

L'alta beltà d'Eluetia, par ch'io'l veggia

Lagrimar, par ch'alti sospiri dal petto

Mandi noto la forma, noto i gesti:

Pianger m'è forza, oime che, quando queste

Mani gli ornaro il tumulto, haurian forse

Vn tumult fatto à me, ma la speranza,

C'hebbi goderlo ancor ne la tua effigie,

Restar mi fer da l'opra. La speranza

Dunque, c'hebbi di te fà nulla? Segui,

Segui narrami il fine. **CA.** Al core il dubbio,

E la certezza contrastauan s'io

Doueuo andar à lei. deh videnten meco,

Vieni, che ti dirò l'aspro successo.

## SCENA SECONDA.

Oristia, & Melia.

**G** I A il caldo era partito, e'l sudor mio  
Misto era già co' l'trauagliato humore

Del fonte, oue ancor tu t'infreschi, e laui:

Quando, volendo vscir per rinuestirmi

Fuori, la mano posi sù la riuà,

E una vespe turbai, che si posaua

A la cima d'un fior, che colsi, e feci

Meta à l'orecchio, e al crine, onde la vespe

Con vn roco sussur mi diede segno

Esserne irata, e allontanata alquanto

S'auentò à questa guancia per ferirmi.

Con

Con la picciola punta, ma io presta  
 Con la man la scacciai, ne li successe  
 Di far vendetta. Ella di nuouo tenta,  
 Ma mi tuffar nell'acqua chiara, e poi  
 Sorsi ne più, la vidi;  
 Ma vidi in cambio suo  
 Cosa à me più spiacente,  
 Caride vidi, che con longhi giri  
 Di parole mi disse essermi amante.  
 Fù grande la vergogna,  
 Ma fù l'ira maggiore. Esco del fonte  
 Mi vesto, prendo l'arco, e à la faretra  
 Tolgo uno strale. Egli il successo mira  
 Qual sasso immoto; il calce io di quel strale  
 Appoggio al mezo de la corda, e quindi  
 Tiranno l'una mano, e quindi l'altra  
 L'acuta punta à lui, ch'era vicino  
 Volsi, e l'haurei ferito  
 S'egli, non se'n suggia:  
**N**E. Sì partì pure? **O**R. Dipartìsi, e presto,  
 Et al partir si dimostro dolente,  
 Pur per non mi turbar, e che come dice,  
 Più presto, che turbarmi vuol morire  
 Ei parù ben, ma al suo partir voltossi,  
 (Che le contai) da cento volte indietro  
 Credendo che chiamar io lo douessi.  
 Ben partì la vergogna,  
 Ma in me s'accrebbe l'ira,  
 E mi tengo sì offesa,  
 Perch'ei m'hà vista nuda,  
 Che faccio ogn'hor disegni di vendette.

**M**E.

**M**E. Doue posso aiutarti, ò con parole,  
 O con minaccie, ò con ferir de l'arco.  
 Pur che sia giusta la vendetta, adoprami;  
 Ma di le crude sorti di vendette,  
 Che ti vennero in mente, e quai lasciasti,  
 E quai determinasti usare, e forse  
 Del tuo parere, e l'mio ne faremo uno;  
 Onde compiacerassi, l'una, e l'altra.  
**O**R. Tal'hor volsi con strali,  
 Tal'hor volsi con sassi,  
 Tal'hor volsi con dardi,  
 Far queste mie vendette, e ben spesso anco;  
 Mentre ch'ei passa innanzi al mio iugurio  
 Senza bastone, m'è venuto in animo  
 Slegar Licisca il mio animoso cane,  
 Che il trattarebbe male;  
**M**E. Son degne del delitto le vendette  
 L'ultima piace à me: quale à te piace?  
**O**R. Io veggio che l'error non è sì graue,  
 Che apportar debba à quel Pastor la morte,  
 Ma ne si bene, onde impunito vada,  
 Et à la fine mi delibro, ch'egli  
 Viua, ma viua con eterna pena.  
**M**E. Deus voler con opera d'incanti  
 Far questo di quel, che di far delibri.  
**O**R. Sò che i sguardi pietosi, e le parole  
 Dolci con accoglienze grate sono  
 Esca al foco, che l'arde, e che maggiore  
 Vscirà fiamma da soauo bacio  
 S'egli però dirammi,  
 Volgi pietosi i sguardi.

**E** con

**E** con parole dolci  
 Fammi grate accoglienZe; all' hora voglio  
 Subito contentarlo, & se si ardito  
 Ancor sarà, che mi domandi i baci,  
 A l' accoglienZe, à le parole, à i sguardi  
 Il bacio aggiungerò. **ME.** Che mal puoi farli  
 Ferendolo con armi à lui si grate?

**OR.** Se l' accoglienZe i sguardi, e le parole  
 Arder lo fan, che farà poi quel bacio?

**ME.** Se ben lontana sono  
 Dal' amoroſe faci,  
 Sò nondimen quel, che ogni cosa importa.  
 I sguardi, e le parole  
 Con l' accoglienZe sono  
 Meſſi del ben d' Amore,  
 E ſpeſſo anco vn' amante  
 Per fin ſe li propone;  
 Ma il bacio, Oriftia, il bacio,  
 Il bacio, che tu ſuggi  
 Hor da la bocca, & hor da gli occhi libi,  
 E in l' union reſpiri;  
 E nel ſpirar permuti  
 I ſpirti col baciato,  
 Queſto, queſto è mercede  
 D' un ben acceſo amante, e non vendetta:  
 Queſto queſto anco annoda  
 Vn cor ritroſo; e queſto  
 Forſe t' annoderà, nè facilmente  
 Darai repulſa, ò li moſtrarai ſdegno,  
 Perche i ſuoi ſpirti acceſi,  
 Cui dato haurai ricetta

Per

Per la bocca, e per gli occhi  
 Ti pingeran l' imago,  
 Raccorderanti i mertì,  
 Onde deſiarai ſpeſſo vederlo,  
 E forſe (io m' indouino  
 Ben forſe il ver) più oltre paſſarai;  
 Ma ſe dopò quel bacio  
 Darai repulſa, ò ſdegno moſtrarai;  
 Placidi ſdegni, & tenere repulſe  
 Saranno, ma ſon ſciocca  
 Amar lo dei, reſta pur qui felice.

**OR.** O Melia te ne vai?

Tu m' abbandoni melia?

**ME.** Amica ſei d' Amore,  
 D' Amore io ſon nemica,  
 Star non poſſiamo in ſieme.

**OR.** Deh reſta meco inſieme,  
 Ch' anch' io li ſon nemica.

**ME:** Più non ſarai nemica  
 Se ſeguirano i baci,  
 Che ſon degni di paci.

**OR.** Non mi ſarà già amico,  
 Se ben l' accolgo, e' l bacio,  
 Perch' ei diuerrà ardente,  
 Et io reſtarò ghiaccio.

**ME.** Pur ſei diſpoſta à i baci,  
 E forſe à i baci appreſſo  
 Il reſto aggionger vuoi,  
 Reſta pur qui, che Amore  
 Deſia gli amanti ſoli.

Ella

OR. Ella se n'è partita vò seguirla,  
Perche non creda ver quel, c' à in pensiero

## CHORO PRIMO

**L'**ACQUA à la terra unita,  
Sia dal Ciel scesa in pioggie,  
O sorta da terreni atri meati;  
A cui con modi grati  
Scendi il calor del Sole  
Da l'aere temprato,  
Fà, che in diuerse foggie  
Il tutto è generato.  
I lauri, e le viole.  
E d'animai la torma, ch'è infinita.  
Se tu non fosti, ò terra,  
Che raccogliesti l'acque,  
S'acqua non festi il dur terreno molle;  
Ti vantaresti colle  
Di quelle adorne piante?  
E senza Sole, & aria  
Qual cosa tra noi nacque?  
Nulla si muta, e varia,  
Che senza lor se n'vante,  
Tant'è l'alta virtù, che in lor si ferra.  
Non driZZaresti ò pino  
L'acuta cima al cielo  
Ne, quercia tu con le ramoso braccia  
A i stanchi da la caccia  
Ombra faresti. ò lupi

Non

Non potesse l'agnelle  
Rubar, ne il folto velo  
N'amantarebbe quelle,  
Ma, e fiume, & aria, e rupi  
Saresti, e caldo qual fosse il destino.  
Non si vedrien le Ninfe  
Con l'arco, e con gli strali  
Cacciar hor mansuete, hor fiere belue,  
Ne tra l'ombrese selue  
Hor raffrescarsi à i venti,  
Che fan tremar le fronde,  
Stanche da gli animali  
Hor al mouer de l'onde  
Cantar con dolci accenti  
Hor turbar col sudor le chiare linfe.  
Non si vedrian Pastori  
Con sampogne, & auene  
Gli antri far risonar di suon soau  
Et hor con lieui, hor graui  
Voci accordar suoi carmi,  
O in lode de gli Dei,  
O de le piagge amene,  
Ouero di colei,  
che non han scolta in marmi  
Ma ritratta? e scolpita dentro i cori.  
A cui si darà honore  
Di si lodati effetti?  
Cui per mercè daremo alte ghirlande?  
Chi tanta virtù spande  
Con modi si secreti  
Ne l'insensate cose?

Chi

Chi' l'canto a gli augelletti  
 Diè? chi fè fruttuose  
 L'olue? quai decreti  
 Han fatto l'altre cose è e stato Amore.  
 Amor, che vede, e intende  
 Il pensier di Natura  
 Tutte le cose forma, e tai le rende.



ATTO SECONDO,  
 SCENA PRIMA.

Melia, & Caride.



VANDO ella sana fu, e quando  
 l'aura  
 Spirò sopra la terra la mia ma-  
 dre,  
 Che non sdegnò trà voi, superbe  
 piante,

Condur le capre à discacciar la fame:  
 Essend'io tenerella in tal riposo  
 Notrimmi, che non volse pur ch'io dessi  
 A li capretti il consueto cibo:  
 E il corpo mio per l'ociosa vita  
 Sempre languia, sempre continue cuore  
 Turbauan me, & spesse volte l'ocio  
 D'Amor foco accostò, cui per natura  
 Facea contrasto vn indurato ghiaccio,  
 Ma, poi che quelle parti disunirsi,  
 Che componean quell' infelice corpo:  
 In cui notrimmi insino al nono mese,  
 E già robusta cominciar le caccie  
 Diuerse à dilettarmi, trasportata  
 Dal desio d'atterar, di prender fiere,  
 La gran fatica resemi si stanca,  
 E l'anima turbò, che l'alma quasi  
 Fù per andarne à li beati mirti.  
 Hora, che accorta son de l'error mio,

E glò

E gli estemi congiungo, il corpo è sano,  
 Quieti i sensi, e l'amorose fiamme,  
 Che andar serpendo nel gelato petto  
 Son spente. Oristia così far conuienti,  
 In vece di raccorre; i fiori, e fronde,  
 In vece d'instar ghirlande al crine,  
 In vece di scherzar ne i chiari riuu,  
 In vece di mirar velar gli augelli,  
 Et i pesci guizzar, conuienti l'arco,  
 E le reti adoprar mattino, e sera,  
 E al mezzo di cantar ne le bell'ombre  
 Per ricrearti nobili Canzoni.  
 Questo conuienti, e fuggirà il desio  
 D'accogliere i Pastori, e darli i baci.  
**CA.** Od io la voce, ò nò, dolce, e soaue  
 D'Oristia? il suono al suon pur si conface.  
 Doue sei vita mia?  
 Deh con tua dolce vista  
 Contenta almen questi occhi.  
**Eccola.** è Oristia, ò nò: deh non è Oristia?  
 La compagna è di lei, di lei, che tanto  
 Hò fissa dentro il cor di lei, che puote  
 Più in me, che la mia stella, ò il mio destino,  
 Ti sia benigno il Ciel. **ME.** Cresca il tuo greg  
 Ma vada non mi turbare. **CA.** O casta Ninfa (ge  
 Per turbarti non vegno, ò darti noia,  
 Ma humil quanto si può, vegno à pregarti,  
 Che esorti Oristia entrar nel sacro Tempio  
 D'Amor pien di dolcezza, oue ogni Ninfa  
 Non niega entrar; dille, che degni amarmi,  
 E che amorosamente i suoi begli occhi

Gira

Gira ardenti ver me, che quasi pianta,  
 Cui soprabondi humor, desio il suo caldo.  
**ME.** Così Caride ardisci?  
 Mi tenti? tanto ardisci?  
 Se i tu Caride, ò nò? la forma serbi  
 Ben di Caride tu, ma non sei Caride.  
 Era Caride saggio, e gran pensieri  
 Mostraua hauer nel cor, la cara verga  
 Reggeua con la destra, e allegri mai  
 Lasciò partirsi gli affamati lupi.  
 Dardeggiaua, correa, facea contrasto  
 Co i pari suoi ne le feroci lotte.  
 La sampogna sonò, gli arbor crescenti  
 Impresse del suo nome, e in lor fia eterno.  
 Ma tu di fiori ornato, & ocioso  
 Mandi disperso il gregge, e vn'altro sembri.  
 Pur se Caride sei (che in te non scerno  
 Altro, che la beltà) vorrai tu forse  
 Amar' Oristia; & acquetar quei canti,  
 Che fer ben spesso risonarne i monti?  
 Con che speme lo fai? d'hauerne al fine  
 Da lei dolci parole, e dolci sguardi?  
**CA.** Perche aman tanti, e tanti?  
**ME.** Diuersamente aman diuersi amanti.  
**CA.** Melia questo amor mio,  
 Melia questa mia fede  
 Non è di Macareo, di menefrone.  
 Con altro fine am'io la sua bellezza,  
 Et il mio fine è tale,  
 Che se li nostri padri  
 Non l'hauessero hauuto,

B

ME-

Melia tu non saresti, ne io Caride.

ME. Caride indarno tenti,  
ma ti vuglio dir cosa,  
Onde ben noterai s'ella pur tama.

Hierila nostra Dea nel bosco ombroso  
Raccolse noi, & per passar via l'hore  
Noiose: un gioco ordi uoleua il gioco,  
Che i giocator dicessero la cosa  
Odiata più da loro. altre di noi  
Dissero l'orso odiar, altre il mal tempo,  
Altre le grotti oscure. al fin richiesta  
Oristia disse odiar solo te stesso  
Vedi se dei sperar nel fin del gioco,  
Che bisognaua dir l'odio grande  
La cagion disse Oristia, che la causa  
De l'odio suo ver te, era, che ardito  
Tu fosti troppo a conurbar sua pace,  
Quand'ella era nel fonte,  
E più uolte giurò darti la morte.  
Fuggi lei fuggi lei,  
Se uoi saluar la uita.  
Fuggi lei, Fuggi lei,  
Fa quel, che Melia dice, e farai bene

## SCENA SECONDA

Caride, & Timio.

AHI non più per me spiri  
In bei lasciui moti  
Fauonio più, ne naschin fiori, e rose:  
Ne più del ciel sereno

Stilli

Stilli l'humor al Maggio,  
Che al mattin pur gelato sopra l'herbe.  
Ma soffì il torbid' Austro, e sorgin tante  
Nubi che in alto tratte dal calore  
( S'egli è calore ) ouer pioggia mai sempre  
In terra scendi, ouer sien congelate  
E' acque, e quà scenda una perpetua neue.  
Anzi le nubi colà sù sospinte  
Più dense ( se così si fan le nubi,  
Qual dice Eseo grauide di tempeste )  
Dai colori sien chiuse, e ch'indi il freddo  
Contrasti sì, che si raccoglie, e poi  
Sien tempestate l'herbe, i fiori, e i frutti,  
Onde le belue sien destrutte, e gli huomini  
Ancora, e il primo danno in me cominì,  
E nel mio gregge, ma se questo danno  
A ogn' un dar non si dà, ne a ciò sia atto  
Noendo à molti il tempestar, le lieui  
Parti del uento in lieui humori miste,  
Generin tuoni, e solgori à miei danni.  
O felici Pastor, felici uoi,  
Che, prima che d' Amor sentisse i strali,  
Lieti n'andasti à gli soggiorni eterni,  
O felici i Pastor, cui fur concesse  
Le Ninfe sen' affanni, e felice anco  
Chi non amò, com'io Ninfa crudele.  
TI. O che meste parole, ò che sospiri  
O com' e costui smorto, ò come mostra  
Dolor. dè hauer nuoua cagion di pianti.  
Che pensiero hai Pastore? CA. D'andar lungi  
Ad habitare, anzi tra boschi horrendi

B 2

Menar

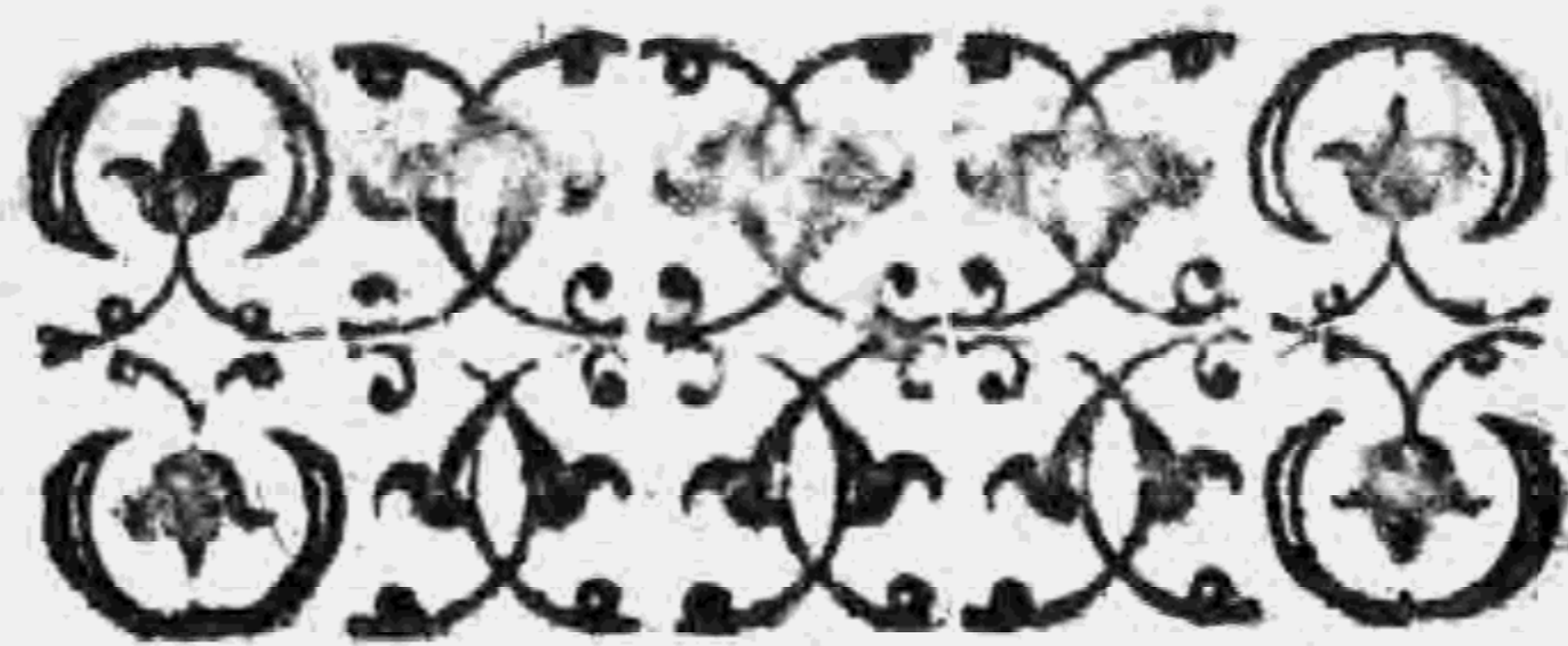


Menar la vita mia sin che la morte  
 Libera lasci l'alma, & à le fiere  
 Pasto per qualche dì ne resti il corpo.  
 Sarai contenta Oristia, il tuo trionfo  
 Sarà d'esser cagione al fido amante  
 Di morte TI. Doglie à doglie, e pene à pene  
 Haura la Ninfa sua cresciuto. CA. All' hora  
 Non bianchi cascì ò tenerelli frutti  
 Mi notriran, ma, qual timida fiera,  
 D'herbe mi notrirò, ne secche foglie  
 Riposo mi daran, ma il dur terreno.  
 Non canterò, non sonerò, ma in voci  
 Meste à i lamenti de l' abbandonata  
 Tortorella dirò tra sassi, & piante  
 A gli animai, che forsi ascolteranno  
 Le pene mie, che non saranno impresse  
 Da me più in bianche scorze, ma in tronconi  
 Incise sian di funeral cipresso.

TI. Potrebbe il tuo parlar far molli i sassi  
 E mouere à pietà gli aspri serpenti;  
 E, se non che hò speranza, che la doglia,  
 Che tanto abbonda in te spenga, & annulli,  
 Tutto il mio cor ne stillarebbe in pianto.  
 Lascia, lascia il dolore, andiamo al Tempio  
 Al buon cōsiglio. CA. Ah che vi sono andato,  
 Ma lasso in vano; dammi aiuto, ò morte.

TI. Non basta andar à i Tēpū, & à gli Oracoli,  
 Ma bisogna auuertir da chi si chiede.  
 Non è il medesimo l'antro di Trofonio,  
 E Febo, & altre son le Licie sorti.  
 Altro è Lebete, & altro è lo stil di Pitia,  
 Alt'

Alt' i Tripodi son, le querce, e i lauri,  
 Et altre le cortine, alt' i colombi  
 Alt' è Trifone, alt' è l'altiero Tempio  
 D'Oropi, alt' è Anfiloc, & altro è Mopso,  
 E Branco, & altri sono i Dei marini,  
 Nereo, Glauco, e l'van Proteo; alt' è l'errante  
 Latona bella, e l'cornigero Amone.  
 La vergine Cumea, l'altre Baccanti,  
 Son altre, & alt' è il fonte Colofonio  
 Et il Castalio; altre le Caribanti,  
 E Temi, e l'altre sorti preestine  
 CA. Che vuoi tu dir per ciò? Tu mi confondi  
 La traugliatamente. TI. inferir voglio,  
 Che essendo varij sì gli varij numi,  
 Varij, e diuersi ancor cercano honori.  
 Mā andiam, non ti fermar, non è lontano  
 D' Apollo il Tempio affumerai gli altari  
 D'incenso, e occiderai superbi tari.



<sup>30</sup>  
CHORO SECONDO.

**A** MOR non con quel nodo ,  
Con cui la peccorella  
Sforzi, e inchini seguir l'amata guida ;  
Ne ci legar del modo ,  
Con cui tu festi ancella  
L' Alma di Teseo ad Ariadne infida .  
Ma fa gli amanti esperti  
In conoscere i meriti ,  
Et che sia un dolce fine ,  
Che à quel si sforzi, e inchine .  
Dico à te , fa gli accesi  
Soauemente presi ,  
E un raggio tanta oscurità rischiarar  
Onde la uia s' impari .  
Vedrai gli altari pieni  
D'incenso , e i Tempii tuoi  
Ornati fian d'insegne ogn'hor da noi .

**Il fine del Secondo Atto.**

**ATTO**

<sup>31</sup>  
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Melia .

**Q**VI il piede mio calcò le belle herbetie ,  
E l'orme vi segnò, che ancor si ueggion  
Quando lasciai qui Oristia ,  
Con cui sdegnò mostrai .  
Doue andata sarà? drizzate hà l'orma  
Verso il tugurio mio, ne m'hà trouata .  
Io lei trouar desio  
Per uietarle l'effotto  
De la uendetta ingiusta ,  
Di cambiare i baci ,  
Con quel non so s'io dica amante, ò amato,  
A cui quella uendetta  
Tanto sarebbe dolce ,  
Che mandaria in oblio  
Ogn'amaro passato .  
O semplicetta Oristia ,  
Credi dunque che i baci  
Arder faccino gli amanti ?  
Non fanno arder gli amanti ,  
Ma fan men fiero il foco ,  
Che ne gli aridi cori  
S'accende . O semplicetta  
Non sai, che fatto è amante ,

**B 4 Par**

Per diuentare amato:

O vago loco, e ameno, ben sei degno  
Tra piu bei luochi de la bella Delo  
Portar il vanto di sito, e di piante,  
L'ombra di quel cespuglio; i fior, le fronde,  
E l'aura, che s'auolue in dolci giri  
M'inuitano al riposo. A piè del tronco  
Arco tu resta, e voi restate strolci.  
Di quà passar potrebbe Cristia intanto.

## SCENA SECONDA.

Satiro, e Melia.

**I**N aria, in terra, e in mar tra augelli, e pesci,  
E fiere, non v'è alcun per piccioletto  
Animale, che sia, il qual non ami  
La femina, e non bracci vnirsi seco  
A le stagion con natural desio.  
Et huomo non è ancor tra tutti gli huomini  
E sia diforme più che mostro, & anco  
Tosar non sappi pur la lana il maggio,  
Che de la donna non desii complessi  
Soauì, & stretti sì, che sembri un tronco  
D'edera cinto, & vnion non brami  
Con la salmaci sua de corpi, & alme.  
Ma se tra augelli, e pesci, & tra le fiere  
E gli huomini desio si dolce alberga,  
E gli è conueniente, adunque deue  
Disconuenir ciò à me, che son sì grande,  
E sì bello, e sì forte; la mia forza

A che

A che si adoprerà se non à questo.  
Procurin' altri pur' in canti, e in suoni  
Hauer il uanto, & altro hauer procuri  
E frutti, e agnelli, e latte in abbondanza,  
Ch'io mi contento, che tal' hora in braccio  
Vna Ninfa mi sia, ne differenza  
Vi farei, non cur'io c'habbia le mani  
Candide, molli, non cur'io di braccia  
Grosse, e robusti, non cur'io del petto  
Largo, e non curo di bel sen le pome,  
Non curo gli occhi belli, i crini, e denti,  
E l'unghie, tai bellezze amano i vani.  
Sia donna pure, e sia una donna grande,  
Tal'io la bramo, e l'mio desir è solo,  
Che legata mi sia, qual vite ad olmo;  
Et come il Sol ne l'humido terreno  
Graditi semi sparge, onde l'Aprile  
Carco si vede d'odorati honori,  
Così oprar bramo in lei, però che spero  
In questa guisa ricrear me stesso  
Ne i cari figli, per poter in loro  
Hor le spalle mirar robuste, & hora  
Tutto il corpo neruoso, & ben spesso anco  
(Ne in ciò sia la mia gloria) nel lor viso.  
Scorger ritratto de la mia bellezza,  
Senza fatica di mirarmi in onde.  
E per scoprir più à dentro i miei pensieri  
Lasciar cagion, che dopò me si dica,  
Questi figliuoli son del forte Offone.  
Si concede al montone, al toro, al gallo  
Tante femine hauere, e à me pur una

B S

Non

Non si concede appresso lor sì eccelso ?  
 Doue nasce l'errore , e doue nasce  
 Il difetto : ah che nasce da voi Ninfe  
 Nasce da voi , che à i deboli lamenti  
 De Pastor vi piegate , e à mie parole ,  
 Perche non son come le lor soauì ,  
 Pur non degnate di chinare l'orecchie .  
 Ben mi vendicherò . mie reti siate  
 Per l'auuenir più auuenturosi impacci .  
 Non è Melia , che là sotto il cespuglio  
 Giace : ella è certo Melia . hor qui la forza  
 Bisogna à me contra la fiera Ninfa ,  
 In voi mie forti braccia , in voi confido .  
**ME.** Ecco Offon , ecco il Satiro , oime l'arco ,  
 Oime i strali : oime donde haurò difesa  
 Difesa sia la fuga . **SA.** O bella Melia  
 Non mi fuggir , mira , che amico sono ,  
 Torna à pigliar i strali , e l'arco aspetta  
 Vn che t'ama , dal fiero leon fugge  
 La timida ceruetta , e da l'audace  
 Lupo l'agnella pura . ah tu là vesta  
 Leui ben vento , ma la leui poco ,  
 Fermati , ecco m'arresto , e se pur vuoi  
 Fuggir , vamen veloce , & io più tardo .  
 Tornerà à tutti ben , ne i sassi , e spini  
 Ti feriranno il piè . Girati , e fuori  
 D'odio mira il mio viso , e piaceratti .  
 Piacque à Gelotia già , ma à lei l'ascoli .  
 Non sono auuezzo con l'aratro frangere  
 La dura terra , o far tali essercitij .  
 Son Dio del bosco , e al son de la sampogna  
 Cantò

Canto souente uersi in lode tua .  
 Deh che più non la ueggio , ma à che effetto  
 Seguir chi fugge ? non hò i lacci ancora ?  
 Non hò io ancor la forza ? in queste selue  
 Ninfe non sono ancora grate , e belle  
 A i lacci , à i lacci , à forza , à Ninfe timide .

## S C E N A P R I M A.

Oristia.

**R** Accolti hò molti fiori , onde hò intrecciata  
 Questa ghirlada , hò presi augelli , e in thia  
 Riuo hò preso ristoro , fin che l'ombra , ( ro  
 Che mi copriua , era girata , e longa ,  
 Ne à la capanna sua tornata è Melia ,  
 Ne hò hauuto di lei noua . ah la faretra ,  
 E i arco è qui , oime . ch'esser de morta .  
 Morta sarà , che non solea giamai  
 Abbandonar le belle sue difese .  
 No'l voglia il ciel , non lo voler Diana ,  
 Che à la tua compagnia troppo è decoro .  
 Deh non sia ver , ciò non sortisca effetto ;  
 Ma se quest'è io prego gli orsi , e i lupi  
 E l'impasto leone , e l'aspra tigre .  
 Che mi dian morte , e ne lor ventri ingordi  
 Composto il corpo si congionghin l'alme ;  
 S'ella poi viue hora m'incontri , e baci .  
 Ho speranza ancor misera ? hò ancor tema  
 Tema di morte hò ancor ? speme di uita ?  
 Ecco il bel uelo , onde si cinse il collo

Scostati speme, oime, si gli era caro,  
Che per quel dispreggio farete, & archi  
Forti, e pomposi; inditio è pur di morte.

Ben predissi io tra me, ben dubitai,  
Quand'ella mi lasciò, di strano euento,  
E mi sforzai dirlo tre volte, e uolte  
Tre un non sò che mi fe restar di dirlo:  
Al suo partir uolsi con dolcè motto  
Ridere, e uscì dagli occhi amaro humore;  
Volsi cantare, e solo uscian querele.

Come morta sarà? chi l'haurà morta?  
Doue raccoglier fiori, e à l'improuiso  
Gli orsi morta l'hauranno. ò mal raccolti  
Fiori, tu senza me, senza me, ò Melia,  
Senza me uita mia andrai tra l'alme  
Caste? tu senza me li campi Elisi  
Vedrai? senza me ciò farai compagna?  
Deh perche, come fui de la fatica,  
Non ti sono anco del riposo à parte,  
Ch'eterno haurai ne le beate selue?  
Chi sarà meco à seguitar le fiere?  
Con cui parlerò io ne le fresche ombre?  
Con cui entrarò io ne i fonti? quale  
Canterà meco? ah! lascia s'io credessi  
Questo esser uer, con il più acuto strale  
Il cor mi passarei. ne sarò certa  
Ben presto sì. sue cose abbandonate  
Arco, strali, e te uel porterò meco.

S C E -

## S C E N A Q U A R T A

Timio, &amp; Caride.

**M**ISERO secol, secolo infelice,  
Secol diuerso molto à quel, che uide  
Dal mento mio quasi da spiaggia herbeta  
Vscir tenero uelo. huomini, & donne  
A d'ogni moto d'infelice stato  
Si piegano variamente, e i proprij uffici  
Lascian danno commune. E forza pure  
Ch'io mi sfoghi in parlando à sorde piante.  
Vdite seco, ò sassi. hieri cercando  
Palida condensar la mandra mia  
In un prato passai, pien d'herbe, e innanzi  
Non segnai co' l'piè troppo orme, ch'io  
Entrai ne i lacci tesi à Ninfe, e inuolto  
Cadei. gridai e al grido mio concorse  
Tutto il popol uicino, e in riso, e in burle,  
Mirando me, ne spese in darno il giorno.  
Ahi si passaria questo saria poco  
Questo à l'Isola nostra, ah che s'immerge  
In minor cure il popolo di Delo.  
Hor mi souien de i circoli, che i primi  
Pastor, narrando folle, insieme fanno.  
Stanno tutti i Pastori (eccetto Eseo,  
Ch'al canto pur tal her la cetra accorda)  
A narrar uanitati, e per soggetto  
Hà dir mai sempre de l'amor di Caride,  
Il quale, auenga ch'egli sia notabile

Non

Non dourehbe apportar tal merauiglia,  
 che lasciasser gli uffici; à cui son dati.  
 Quando nel corso superai Lipeo,  
 Nel dardeggiar Hipperion, nel canto  
 Sincero, & ne la lotta agguagliai Dromo,  
 I famosi Pontan, Menalca, e Mopso  
 L'ultimo Tosco, & il primieir dal loco,  
 Che di Partenopè tien l'ossa, il terzo  
 Pastor, del Rè de l'alto Rè de' fiumi,  
 Giouani tutti, Mopso di vitelli  
 Pastor, Menalca di cornuti armenti,  
 L'altro guardian di capre, con la bocca  
 D'alta armonia Pontan, con la sampogna  
 Menalca, e l'altro con la frale auena,  
 Mopso Medea, Menalca Clori, e Filli  
 Amò Pontano, e furo amor si degni,  
 Ne alcun restò d'arar, tosar, e mongere:  
 Vano è parlar d'amor, vano è seguirlo;  
 Stà ben amar, ma amar lauori, e cantò.  
 E tal differenza è da la dolcezza,  
 Che s'hà da ciò à quella, che si spesso  
 Co' i sensi esterior godano i vani,  
 Qual da la prima à quella finta imagine,  
 Che si uedesse in fiume, che dal uero  
 Già non l'hauesse, ma da fiume hauuta  
 Che l'hauesse dal uero in se ritratta.

CA. Pianta gentile in arrido terreno  
 Desia la pioggia, & se l'ottien l'auina;  
 Et io che desiaua  
 Sol di mirar Oristia,  
 De la sua dolce vista

N'haurò

N'haurò sì amara morte,  
 Ne più speranza alcuna  
 Mi può serbar in vita.

TI. S'hai cagion di star lieto à me fa parte  
 Di tua allegrezza, qual secondo tronco  
 Parte suol far de le qualità molli  
 A i pullulanti frutti. oime tu piangi?

CA. Io lieto? ah Timio, ah Timio  
 A far soggiorno qui tu m'essortasti?  
 A far quiui soggiorno?

TI. Dunque hai dolore, e del dolor tu rechi  
 A me la colpa? à me la colpa? il quale  
 sempre hò cercato di giouarti? CA. certo  
 Cagion non sei già tu del dolor mio?  
 Ma tu sei ben cagione,  
 che Delo io non lasciai.

TI. Asciuga gli occhi, & i sospiri acqueta,  
 Et come mi narrasti i gran principii  
 De tuoi dolori anco mi narra il fine,  
 Ch'io son per aiutarti. CA. Non ch'io sperò  
 Altro ben che'l morir: ma, perche suole  
 L'affanno alleggerir che il sfoga, e dice,  
 Sfogandomi il dirò. Tu Timio mio  
 Narra à tutti l'historia, acciò ch'io goda  
 Del suon de le querele, e de le lagrime,  
 Che in aria manderan Pastori, e Ninfe,  
 Poi che non hò potuto  
 Parola amica, ò pianto  
 Trar da la cruda Oristia.  
 Imprime i sassi, e steli acciò che resti  
 Essempio à i nostri discendenti, e resti

Tutto

Tutto il genere human di pietà herede.

A ascolta pur gli affanni miei. TI. T'ascolto.

CA. Feci quanto dicesti, uccisi il tauro,  
Arsi gl'incensi, & honorai quel Dio,  
Et aiuto gli chiesi; e la risposta  
Fù, tale. Ama stà arduo, ella è più bianca.

Ahi che mi parue chiara

Questa risposta, ne chiarir la feci  
Dal Sacerdote, e me ne uscì del Tempio.

Ne molto andai, ch'io vidi lei superba  
Spogliar di fiori un prato, e empirne il grembo.

Poi, ò che s'accorgesse

Del mio uenire, ò ch'ella il fesse à caso,

Lieta à seder si pose appresso un rio,

Et à intrecciar ghirlande.

Mirai l'alta bellezza,

E nacquer nel mio core

L'audacia, & il timore,

L'una accese il desio,

L'altro lo fè di ghiaccio,

L'audacia vinse al fin, ch'era maggiore,

Et in suo aiuto conuertì il timore.

M'accorsi, che s'accorse

Del morir mio, e sorrise

Sorrise, ahì fù sorriso

Forse di tradimento.

Quando chiesi mercede,

Parue, che trasparesse,

Quasi pesce ne l'onda,

Il desio del suo cor ne l'alto uiso

La bella bocca aperse.

Et

Et un non sò, che uolse

Dire ma non l'esprese.

E le candidè guance

D'un vago rosso asperse,

E chinò à terra i lumi;

Et io tornai di nouo

A dimandar mercede,

Ella leuò la faccia all' hora, e disse,

Che mi faria contento s'io sapea

Dirle qual cosa al mondo è la più bianca.

Il leuar, ch'ella fece

Gli occhi pietosi, e'l suono,

Che dolcemente penetrò l'orecchie,

Mi leuar di me stesso,

Nè hebbe auertimento,

Che le sue belle mani,

Le belle guance, e'l petto

Vinceano di candor tutte le cose,

Ma vedendo un ligustro, ch'ella hauea

Fra tanti fior nel grembo,

Dissi, sono i ligustri

Bianchi più, ch'altra cosa, che sia al mondo.

Ella con la sua mano

Scelse il bianco ligustro,

Ma tal differenza era

Tra'l ligustro, e la mano,

Che'l ligustro pareo

Nero. m'accorsi ahì lasso,

C'haueuo errato, e uidi,

Ch'ella de l'error mio

S'era accorta, e di doglia

Cadei

Cadei di sentimento ;  
 E forse l'alma uaga  
 Fuggito hauria questo odioso albergo ,  
 Ma quel ferito ceruo ,  
 Che medicato haueuo  
 Di me forse pietoso ,  
 Leccandomi le tempie ,  
 Lusingò l'alma , e mi diè uita amara ;  
 Et io di ciò sdegnato  
 A lui tolsi la vita .

**TI.** Oristia cruda fù , poiche fù uinta  
 In pietà da una fiera ;  
 Ma Caride mio spera ,  
 Che si doman co' l tempo  
 I seluaggi animali ,  
 E le superbe piante , e i duri sassi  
 Co' l tempo il Tor patisce  
 Sopra il gran collo il giogo ,  
 Et obedisce al freno  
 Co' l tempo anco il cauallo ,  
 Co' l tempo raddolcisce  
 Il fier leone l'ira ,  
 E sotto i dur maestri  
 Mansuefassi l'Indiana belua .  
 Il tempo anco trasforma  
 L'vua da amara in dolce ,  
 Accresce , e fa ondeggiar le bianche spicche ,  
 Spera , spera , che il tempo  
 Sopra ogni cosa hà possa .  
**CA.** Vincerà gli animali ,  
 Le piante , i sassi il tempo ,

Ma non vincer il core  
 D'Oristia assai più duro ,  
 Più duro , oime , e crudele :  
 Ma uoglio mutar loco ,  
 Se ben non spero mai di mutar sorte .  
 A te Timio mio car lascio la cura  
 Del gregge mio , tu haurai le mie canzoni .  
 Tu , s'io non torno più , spirto darai  
 A la sampogna mia ,  
 ( Eccola in dono ) e darai cibo al merlo ,  
 Che già cotanto amai , ma se morisse  
 Trouane un' altro , acciò che quella gabbia ,  
 Che mi dono Anfianao non resti vuota .  
**TI.** Mi vuoi dunque lasciar ? doue vuoi girne ?  
**CA.** Soicarò il mar' , e andrò doue il furore  
 Di qualche vento spingerà il mio legno .  
 Mi sommerghino i venti , & i più horrendi  
 Pesci m'ingiottin uiuo . O eterno Gioe  
 Non con il telo , con cui le cappanne ,  
 E gli arbori percuoti , ma con quello ,  
 Con cui l'ardir leuasti à i fier giganti ,  
 La barca mia in un tempo , e me ruina .  
**TI.** Caride te ne uai ? tu lasci mesto  
 Timio seguir ti uò , che almen nel fronte ,  
 Pria che ti parti , darò i baci estremi .



44  
C H O R O T E R Z O .

**S'** ASCOLTA dolcemente  
 Da le tenere orecchie  
 Nomar' i padri s' eccellenti foro .  
 Han fermo ne la mente ,  
 Che le bell' opre vecchie  
 Passin da gli auì à i successori loro .  
 E si fidan costoro  
 Così ne i lor pareri ;  
 Che le libere , e belle  
 Virtù pensano ancelle  
 Brutte , e quiu' han si fermi i lor pensieri .  
 Ne curano i Pastori  
 Ricchi di molti tori .  
 Altri non hanno cura  
 Vdir del Padre il nome ,  
 O di virtute , e solo amano il gregge .  
 Son d' orrida natura ,  
 E solo pensan come  
 Aggrandir quello , che per lor si regge .  
 Ma questo , e quel corregge  
 Alcun che pensa solo  
 Con virtù acquistar fama .  
 Questo , questo sol brama  
 Mandar il nome quasi augello à uolo .  
 Questo , questo co i canti  
 Acquista honori tanti  
 Certo che quasi nume  
 A gli altri il nome toglie

Chi

T E R Z O 45  
 Chi in tutte l' eccellenze eccede raro ;  
 E quale altiero fiume ,  
 Che i riu vicini accoglie ,  
 Gli inuola il nome , e' l corpo , e se fa chiaro  
 Senza trouar riparo .  
 Tal' uno è , che sia nato  
 Di virtuoso padre ,  
 Et à lui pari madre ,  
 Ricco di gregge , e di virtù dotato  
 Oh se bellezza accresce  
 Come sua gloria cresce .  
 Oh come in te la gloria si raddoppia  
 Caride , poi che al resto  
 Bellezza alta s' accoppia .

Il Fine del Terzo Atto.



A T T O

# A T T O Q V A R T O .

## SCENA PRIMA.

Mantio , & Timio .

**T** I M I O veder vorrei ;  
 Che fessero i Dei nostri .  
 Caro costar il trauagliar di Caride  
 A la sola cagion , ma non con gli archi ,  
 che portan tutti dui  
 Gli archi non sian , che à quel seluaggio core  
 Dian morte , il morir presto è dolce morte .  
 Ne dè far dolce morte  
 Chi fu cagione altrui d' amara vita ,  
 Nò, nò, come à l' amante  
 E à longhe passion , così sia à lei  
 A luri cagion di doglia , O se concesso  
 Da lor mi fosse al fallir dar la pena  
 Come la trattarei , V'orrei tra frutti  
 Maturi , e bei legarla , e poi per vitto  
 Dar li uorrei non ben mature ghiande .  
 Così viurebbe , e inuidia haurebbe à morti ,  
 Al fin morrebbe , e ne saria punita ,  
 Caride se dou' e vola la fumà ,  
 Questo intendendo , tornerebbe à Delo .  
 Sò ben io , che le Ninfe à un tale essemplio  
 Sarien grate à i Pastori , & à le Ninfe  
 I Pastori cortesi , e al stato antico  
 Dolce à le fin ritornerebbe Delo .

O misero

**T** I . O misero Pastore  
 Nato à si strane doglie ,  
 E tu misera Delo ,  
 Che di lui priua sei ,  
 Che t' honorò con mille , e mille modi ,  
 Ma più miseri noi ,  
 Che priui sian della sua bella vista ,  
 E de la dolce voce vnita al suono  
 De la dolce sampogna .

**M** A N . Amor puo pur con non ueduti strali  
 Far cose grandi fà che s' allontani  
 Questo Pastor da quella , su cui brama  
 Inestar di se stesso frutti eterni .

**T** I . Pouer Pastor , se tu viuessi , ò Padre ,  
 Quale hauresti dolor vedendo il figlio  
 Tuo Caride curar si poco il gregge ,  
 Che li lasciasti così ricco , e meno ,  
 Che non fà il gregge suo curar la vita .

**M** A N . Non hebber forza le preghieri ardenti  
 Farlo restare? **T** I . No' l potei sforzare ,  
 Ne restar uolse à le preghiere ardenti ,  
 Et io poiche lo uidi duro , e inuitto  
 Più uolte , e più lo strinsi con le braccia ,  
 E ne la fronte , e ne l' honeste guance  
 Diedi paterni baci , e con la bocca ,  
 E con gli occhi li fei palese , e chiaro  
 Il dolor mio , & ei mostrò nel uiso  
 Di dolor priuo l' alio dolor suo .  
 Sali al fin sopra una veloce barca ,  
 E driZZò à la ventura il suo viaggio .  
 Io restai su l' abbandonate arene ,

E s' ite-

Es' iterorno le parole estreme  
 Da presso, e da lontan più d'una uolta.  
 Mentre uolaua il piccioletto legno  
 A vele, e remi, egli uoltato indietro  
 Gli occhi teneua nel mio viso affissi.  
 Mi guardau'egli, & io guardaua lui  
 Io sol la barca, & egli queste selue,  
 Ei uolto al lito, & io conuerso al mare,  
 E finalmente egli fuggì co'l legno.  
**MAN.** Volesse il Ciel. ch'egli giungesse al fine  
 Tra i vaghi colli, e'l Pò sù l' Crostol chiaro  
 Ne la patria d'Efeo, dou'egli conta,  
 E l'afferma Sergesto, che le Ninfe  
 Son tanto altiere & à i Pastor sì ingrati,  
 Che non si piegan pur à i loro inchini,  
 Ch'ei, conoscendo ne le Ninfe estrane  
 Costumi sì seluaggi, tornerebbe.  
**TI.** Non voglia questo Gioue. adonque **Mantio**  
 Credi esser uer ciò, che ti narra Efeo?  
 Et afferma Sergesto da primi anni  
 Spinto da la vaghezza del uedere  
 Andai colà, & su la destra riu  
 Del fiumicel vidi di marmi scolti  
 Gli alti tugurij, e sopra carri aurati  
 Passando gir le Ninfe, io non ardiua  
 Pur di mirar il lampeggiar del viso  
 Non che honorarle co' saluti rustici,  
 Pure le salutai, e uidi quelle  
 Chinarsi, ò che gentili e dolci inchini.  
 Vidi poi quelle in vn'herboso prato  
 Posarsi, indi girarsi à un dolce suono,

Per

Per mano hauendo ogn'una il suo Pastore.  
 Poi al medesimo suon ballar le vidi.  
 O che dolce vedere, & al fin'una.  
 Mi pigliò per la mano,  
 E mi fe dolce inuito  
 Ad amar. ò haues'io  
 Quegli amor conosciuti,  
 Ch'amatò haurei. amor gentili, e santi.  
 Ma io nato ne i boschi, & non auez'io  
 Gli stimai vani amori,  
 E fei ritorno à Delo.  
 Io non intesi i cenni,  
 Io non intesi i sguardi,  
 Ne l'intesi le parole  
 De le Ninfe le ggiadre,  
 Io non intesi gli atti, hor me ne pento.  
**MAN.** Che amor son questi tuoi? **TI.** No'l puoi  
 Se non da le sue bocche. (sapere  
**MAN.** Perche non da la tua?  
**TI.** Perche la bocca mia  
 Te lo diria confuso,  
 Et esse piano, e chiaro,  
 Et se dicesser cosa,  
 Che tu non intendesti  
 Gli occhi te'l chiaririen la fronte, e'l petto,  
 Ma non lo intenderesti  
 Se tu non fossi amante,  
 Perche meglio s'esprime  
 Con parole interrotte,  
 E meglio co'l silentio;  
 Ma per dar fine à quel di che ragioni

G

Se

Se questo fero à me, che faran poi  
 A Caride, che in canti, & in belleZZa  
 E sì eccellente? MAN. Per quanto ei mi disse  
 Nulla, che là più, che belleZZa, e canto  
 A man gli ornamenti, amano i crini  
 Composti, & odorosi, e in sommal'oro.  
 TI Hauèu' io panni humili, & la sampogna  
 Pendea da un lato, pouere viuande  
 Empiuan questo Zaino, e sostenea  
 Con la destra il baston, che ancor sostento,  
 Etero pouerel, ma, quando ancora  
 Tali le Ninfe sieno, altra vagheZZa  
 Lo farà là restar. vedrà le strade  
 Piene di giouentute, e in loro altr'arti  
 Certo vedrà, che custodir gli armenti,  
 Arti pompose, e grandi, arti, che noi  
 Non conosciamo, e in vece de la lotta,  
 E del trar dardi, egli potrà vedere  
 Esbi splendenti d'or sopra i caualli  
 Correr si incontro, & arrestar dui tronchi.  
 Non vdrà l'humil suon de la sampogna,  
 Se non sia degna, di reali orecchie:  
 Ne rustiche Canzon, ma canti altièri  
 Al suono vdrà di trombe, e al suon di cetre.  
 Ma vien. più ancora ti dirò in andando.

SCENA

## SCENA SECONDA.

Marinaro, &amp; il Choro.

FIDATI à le fortune, e i disperati  
 Accogli ne la barca, & à lor voglia  
 Fa i carri. oime, che maladetto sia,  
 Chi far m' insegnò i carri,  
 Et à voltar la vela, quando il uento  
 Spira à la sponda. O barca, che sì buona  
 Vn tempo mi sei stata. tu sol causa  
 Stata mi sei di sostentar la vita,  
 Et quasi causa al fin di darmi morte.  
 Come i Paster mi vegghino di Delo  
 De quali altri castagne, altri formaggio,  
 Altri altre cose m'hauean date, in breue  
 Credean far la man graue d'oro, e ancora  
 mi vegghin le sue Donne, che m'haueano  
 Dato canestri, e polli, che faranno  
 Irati contra il Cielo. che farete  
 Voi fanciulletti, che fiscelle, e gabbie  
 M'haueate date, e non pennuti augelli?  
 Ogni cosa è sommersa,  
 Tu Caride gentile  
 Per ignorar del nuoto  
 La cagion morirai,  
 E de gli ingordi pesci  
 Satollerai la fame,  
 Ouer che sopra il lito  
 Essangue homai ti spingeranno l'onde.

C 2

V dit'

CH. V dit'habbiam la noua  
 Dal tua bocca o Marinar ma dici  
 Euui speranza alcuna?  
 MAN. Non vi è speranza alcuna,  
 Ma poi che inteso hauete  
 Questa aspra, e ria nouella  
 Lo narrarete à gli altri,  
 Et ion' andrò à seccarmi, e poscia al lito  
 Per veder se reliquia  
 Vi giunge del mio legno.

CH. V à che la cruda Ninfa  
 Cagion de la sua morte  
 Viene, & haurà allegrezza à questa noua.

## S C E N A T E R Z A.

Melia, Oristia, & il Choro.

I N Somma pietà nuoua  
 Ti senti al cor confusa;  
 Ne l'esser tante volte  
 Caride ne i perigli de la mort,  
 Hanno mosso l'affetto, & hor lo moue  
 Questo suo andar errando?  
 OR. Ioti dirò, ne il vento ad una scossa  
 I verdi arbori suelle,  
 Ma se à la prima scossa  
 La seconda accompagna,  
 E la terza, e la quarta,  
 Et à la quarta altre ne aggiunge, spesso  
 La vince, abbate, e attera.

Così

Così passati affanni  
 De l'infelice Caride  
 Per tanti, che sien stati non m'han mosso,  
 Ma à i tanti affanni, aggiunto  
 Questo suo andar errando,  
 Fatt'hà, che la pietate  
 Scacciat'hà crudeltate,  
 E vorrei la mercede hauergli data,  
 Ch'egli domandò d'un bacio, e un fiore.  
 Poco fa presso il rio, onde la causa  
 Nacque del suo partire,  
 Et temo gli alti Dei  
 Per una cosa; che hoggi m'è accaduta.  
 ME. Non voglio più essortarti à star ritrosa  
 Per un sogno, ch'hò fatto questa notte,  
 Ma di quel, ch'hoggi t'è accaduto. io poi  
 Ti narrerò 'l mio sogno. OR. Sotto un lauro  
 Giaceuo trà uerdi herbe, & ero desta,  
 Ma gli occhi chiusi haueuo, e sonnolenti,  
 Quando da un desio mossi di sapere  
 Per qual cagion Diana ci gouerni  
 Da un desio, dico, mossi, dui pensieri  
 In me facean contrasto, e ogn'un uolea  
 Chiarir al bel desio d'alta cagione;  
 Intanto parue à me, che l'alto Gioue  
 Gridassi da le nubi Oristia, Oristia  
 Le Ninfe hò date in guardia à la Dea casta  
 Perche non dian se stesse à i uani amansi,  
 Ma non perche non amino i fedeli.  
 Tacque, e 'l ribombo tal fu de la voce,  
 Che 'l sonno allontanò già, già vicino.

C

3

Sorsi,

Sorsi, e al tronco appoggiata sopra questo  
 Molto pensai, & quasi debil pianta,  
 Che si chini al soffiar de i fieri venti,  
 Dopò il vario chinarmi in varie parti  
 A creder mi piegai, che molto errore  
 Hauesi fatto à non mostrarmi grata  
 A Caride, à quel Caride, c'hà gli occhi  
 Conuersi in viui fonti, & che di, e notte  
 Con la sampogna sua canta il mio nome,  
 A quello, à cui parendo le fatiche  
 Tante, poche à mertar la gratia mia,  
 Errando v'è pe'l mare, à quello al fine,  
 Che si daria per amor mio la morte.

CH. Perche miser non viui, & hor non odi  
 Le sue parole? Gioue forsi vuole,  
 Che t'ami dopò morte, per punirla,  
 Perche non si degno d'amarti in vita.

ME. Oristia, & io, la pria, che l'alba apra,  
 Vidi Diana in sogno, e mi pareo,  
 Ch' à i miei sabuti humili, & à gli inchini  
 Nulla piegasse, e m'accennasse insieme,  
 Ch'io lei seguissi, onde mi mossi, & ella  
 Per strade alte, e serene mi condusse  
 In loco spatiofo, & m'era auiso  
 Esser in vn gran prato all'hor, che'l maggio  
 E più ricco di fiori, ma quel prato  
 Terreno non pareo, ne i fior terreni,  
 Ma un Ciel pieno di stelle, per vn calle  
 Candido mi guidò, su la cui fronte  
 Sedea vn tugurio, in cui l'argento, e l'oro  
 Cedea à l'opra, & à le belle pierre

Entro

Entro ne la gran porta, & ciò, ch'io veggio  
 Stupor mi rende. era nel gran tugurio  
 Vna gran stanza, e ne la stanza vn seggio  
 Grande, & appresso il grande altri minori.  
 Quà si fermò Diana. & io uedeo  
 Per la medesima strada altri venire,  
 Et quà fermarsi. al fin venne il gran Gioue  
 Co' i gran folgori in mano, e nel gran seggio  
 Si pose. seder gli altri, e'l circondaro.  
 Parlar trà loro, & nel parlar'io udiua  
 Hor il nome d'Oristia, & hor di Melia,  
 Et discorrea trà lor di quale pena  
 Douesser punir me, per ch'io tu haueua  
 Da l'amar dissuasa, & di qual pena  
 Douesser punir te, perche tu haueui  
 Sprezzate in tutto l'amorose leggi.  
 Cantorno in questo i galli, e'l sonno, e'l sogno  
 Discacciar, ma restorno ne la mente  
 Il loco, le parole, & il timore.  
 Conchiusi, c'hauea errato  
 A vietarti l'amar sì honestamente,  
 Et che tu errato haueui  
 A non seguir Amor cotanto honesto.

OR. Errai, io lo confesso,  
 Io lo confesso, errai,  
 Che, quando del suo amor, de la sua fede  
 Sicura fui, douea tal'hor, douea  
 Con dolce riso alleggerir le graui  
 Sue pene, certo errai, ma fur consigli  
 Di te compagna mia, & che potea  
 Vna fanciulla far, contra i ricordi

C 4

Di

Di più natura, & di più esperta Ninfa  
 Io conosco il mio errore,  
 Ma tu gran Dio d' Amore  
 Non m' auentur già i strali,  
 Che di pietà, e d' Amore  
 Mi sento pieno il core.

CH. Se la ghirlanda, e' l bacio  
 Li dauì tu non saria à tal partito  
 Quello, di cui ragioni,  
 Quello, che quasi Orfeo col dolce canto  
 Potea tirarsi dietro  
 I sassi, e gli animali,  
 Quello, che con i pianti, e co' sospiri  
 Potea piegar le serpi,  
 E quel, che con belleZZa  
 Potea far scender Vener giù dal Cielo;  
 Ma tardi homai ti penti. OR. Et perche tardi

CH. Perche nel mar turbato. ah miserello  
 Hà lasciata la vita,  
 E l' onde morto il spingeranno al lito.  
 OR. E morto in mare adunque? adunque il mare  
 Non perdona à belleZZa?  
 Non estimauirtute? ah non conosci  
 O mare i meriti, e non intendi i preghi  
 Che se tu inteso hauesti  
 Le sue dolci preghiere,  
 Ti saresti indurito, e indarno i venti  
 Haurien fatti in te proua:  
 Ma uoi uenti crudeli,  
 Implacabili, e sordi,  
 Perche nuocer poteste à quel bel corpo?

Corpo

Corpo gentil, corpo leggiadro, corpo,  
 Ch' abelli la natura, adornò l' arte,  
 E dotò la fatica, ò corpo nato  
 Per hauer sempre pene,  
 Et dolci, & affanni,  
 Tu, che mertasti in vita  
 Star longo tempo, e far te stesso eterno  
 Con la tua virtù, mori.  
 Tu mori, tu, tu mori,  
 Et io, che meritai,  
 Tanti di son la morte  
 Per esserti cagion di vita amara.  
 Ah! lassa, sono in vita, in vita amara.  
 Hor che farò? me voglio andar al lito,  
 E con sospiri, e pianti  
 Farli le meste esequie  
 Mi vò stillar in pianti  
 Ah! lassa; & è ragione,  
 Ragion' è ben s' è morto in onde amare  
 Chi meritò la vita,  
 Che in onde assai più amare habbia la morte  
 Chi meritò la morte.

## S C E N A Q V A R T A.

Melia, Gelotia, &amp; il Choro.

G ELOTIA, che vuol dire  
 Che si affannata pari?  
 Et hai bagnati i panni, & il crin molle

C S Affannata.

## 58 A T T O

**GE.** Affannata son io,  
 Per essermi affannata  
 A trar del mare l'infelice Caride.

**CH.** Quel infelice corpo sarà gionto  
 Essangue al fin' al lito.

Gelotta ou' hai lasciato il morto corpo?

**GE.** che morto corpo? vivo l'hò condotto

Al suo tugurio **CH.** Et come esser può vero?

Pur fù sommerso. **GE.** Vdite il gran successo.

Hauendo me senz'arco ritrouata

M'hauea dato la fuga quel feroce

Satiro detto Offon: quel, che le Ninfe

Offende sì, quel, che i Pastor minaccia,

Quel, che teme nessun, quel, che ci prende

Hora con rete, hora con propria forza;

Quando cessai dal corso,

Dal corso violente,

Hormai ritratta in più sicuro loco,

Così ingrossossi il fiato,

Che anhelante cadei,

Et il timor, c'hauea,

Ch'ei mi seguisse ancora

Fece che non si tosto diedi loco

Al riposo. A la fine al mare andai

Presso à Celindo, e, oue battendo l'acque

Han fatta la cauerna, mi ridussi,

E in quella entrai, ch'atto à me parue il loco

A star'ascosa, à prendere riposo,

E discacciar il caldo a pena hauea

Vniti i spiriti, che una debil voce

Odo dal mar venir. Sto attenta, e intendo,

Che

## Q V A R T O.

59

Che quel dolente di morir non duolsi,  
 Ma per vn altro non sò che, si duole  
 Sorgo fatta pietosa, e quanto hauria  
 Tirato la mia man lontano vn sasso,  
 Io veggio vn tronco su l'opposto scoglio  
 Inciso starsi, e sopra quello, e l'acque  
 Vn Pastor, che più non hauendo possa  
 Mandar voci spedite, un suon mandaua.  
 Mentre, che mi dispongo, ueler, ch'anco  
 La bella terra calchi, e l'aria spiri.  
 Veggio una antenna, ch'era cinta intorno  
 Da una bagnata fune, di sommersa  
 Naue certa reliquia. quella fune  
 Snodo, e l'un capo lego al lito, e l'altro  
 Con cui legato haueuo vn baston greue  
 Mi tenni in man, poi posto il pie ne l'onde,  
 C'humil ferian placare già, il terreno,  
 E, andando innanzi sin che le sals'acque,  
 Quasi ascondeuan l'un ginocchio, e l'altro,  
 Il pie sinistro posi innanzi, e alzando  
 Il destro braccio, quel baston, che greue  
 Lo faceua indriZZai al duro scoglio.  
 Non potei del baston veder l'effetto,  
 Però, che venne vn'onda assai maggiore  
 De l'altre, e me trouando sopra il piede  
 Destro, ch'era già innanzi, da la terra  
 M'alzò, sì che mi se restar ne l'acque  
 Tal che quell'onde, che mandaua il mare,  
 Spingeanmi al lito, e percotendo al lito  
 Di nuouo mi spingean verso il mare,  
 Ma io co' l'nuoto dei fauore à l'onde,

C 6

Che



Che si sforzauan di manarmi al lito,  
 Cui gionsi così molle. hauea il Pastore  
 Con man preso il baston, che gli indriZZai  
 Talche tirando quella corda il trassi  
 Al lito; il resto narrerouï poi,  
 Io vò gir' à seccarmi. ME. s'alcun merta  
 Per merto esser amato  
 Certo costui lo merta,  
 Poi ch'è si fido amante.  
 Vo gir à dar la noua hor, hor à Oristia.



CHORO

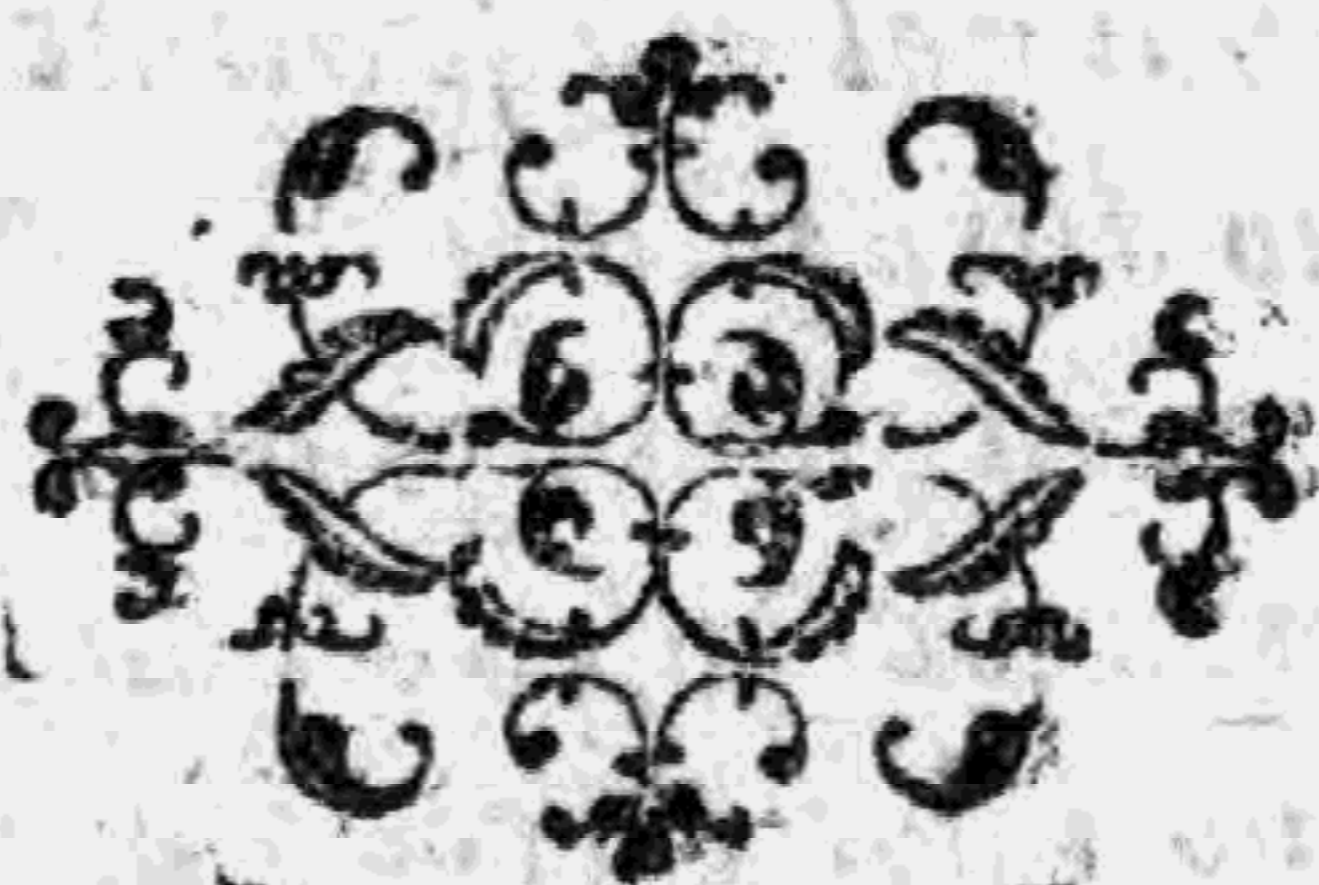
## CHORO QUARTO.

DI Stelle il Cielo hai adornato Gioue,  
 E vuoi, che imita il ciel la terra, e i fiori,  
 E frutti fai, che manda, e poi gli humori  
 Li leui, onde non può eguagliarsi al cielo.  
 Doue non puote il gelo  
 Guerni tu, dai hora neue, hor pioue,  
 Vuoi che l'huomo guerni, ma al fin ciede,  
 E'l ciel uà al tier de le nemiche prede.  
 Hai fatto in terra, e in ciel cose sì belle.  
 Che ogn'hor vediamo. hor se le menti nostre.  
 Potesser penetrar ne l' alte chiostre  
 Secrete, c'hai nel piu sublime loco,  
 Vedressimo altro foco  
 Di quel, per cui sfiameggian sì le stelle,  
 I lumi là non velansi da nembo  
 Ne si seccano i fior raccolti in grembo.  
 Ma benche non possiam volar tanto alto,  
 che Dedali non siam da formar piume,  
 Almen veggiamo il mondo, & il costume,  
 Con cui sedendo in ciel quà giù guerni,  
 Et ciò che vedi, e scerni  
 Da te hauer fatto riconosci salto,  
 E con tal merauiglia il tutto reggi,  
 Ch'obediscono al cerno huomini, e greggi.  
 A te ogni cosa cede, à te lasciui  
 Sauri cedono anco, ma sospinti  
 Dal corporal furor restan sì vinti,

che

Che passano tal'hor gli ordini tuoi;  
 Ma tu, che il tutto puoi  
 Ne i petti vani lor ben spesso auui  
 Vn non sò che, che genera timore,  
 E fai che lascin l'un per l'altro amore.  
 La tua possanza è tale, e ancor s'estende  
 Più innanzi, & temprà il gelo  
 D'Oristia, e segue i grandi affar del cielo.

### Il fine del Quarto Atto:



A T T O

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA.

Mantio, & il Choro.

**P**VR Seguiranno baci  
 A guisa di colombi  
 Trà i gratiosi amanti.  
 Aggiungeranno a i baci  
 I stretti abbracciamenti,  
 Onde le belle braccia  
 Di lor faranno vn nodo.  
 Pur seguiran parole,  
 Che di dolcezza miste  
 Saran così confuse,  
 Che un mormorio faranno & un susuro,  
 Che ferirà l'orecchie  
 Così soauemente,  
 Ch'ogni sua parte haurà gradito incontro.

**CH.** Gloria de questi boschi, allegro Mantio,  
 Ond hai sì lieto il viso? Onde paro  
 Si dolci esprimi? **MAN.** Non hà ancor la Fama  
 Spiegato il volo verso i vostri vdi?

**CH.** Ciò, c'habbiamo di buono, egli è il ritorno  
 Di Caride. ti nasce dentro il core,  
 Per questo gaudio tanto? **MAN.** Ben per que-  
 Feci i miei sensi serenarsi al core (sto  
 Ma per maggior cagion per più potente  
 Moto son pieno di sì dolce affetto.

**CR.** Per quale utile tuo? **MAN.** Ne mio, ne d'al-  
 Ma sì diletto à tutti, à tutti dico, (tri,  
 Quei

Quei, che bramano veder felice Caride.

CH. Li preghiamo ogni ben, li siamo amiche,  
E hauremmo dolor se gli accadesse  
Male, fanne allegrar con buona noua.

MAN. Tornato, e posto ne la sua Capanna

Il piede si lasciò sopra vn fastello  
D'herbe raccolto à satollar' il gregge,  
Cader, e poi s' alzò con vn sospiro  
E domandò d'Oristia. A caso iui era

Il figlio di Lucerta, e mentre noi  
Pensauamo voler dirli che bene  
Facea la Ninfa, egli come sapete  
Audace, e desioso d'ogni male  
Disse, che languea Oristia, e languea à morte

CH. Questa parola li fu forse al cuore,  
Come stral venenoso. MAN. Et furibondo  
Sorse gli occhi girò, e da l'espedita  
Gambe portato si scostò. Ciascuno  
Di noi, che non potiam giongerlo al corso  
Mirassimo il fanciul con occhio bieco,  
L'audacia sua biasmando, & ei smarrito,  
E accorto de l'error desse à fuggire.

CH. Che feste tutti voi, steste voi fermi?

MAN. Quel fanciullo seguiamo, & egli fugge  
Con gran campo à la fuga, à poco à poco  
Se gli accostiam, ma al fin nel suo tugurio  
Ei pone il piede, e per la fretta grande  
Non si potè tener, che non vrtasse  
La madre, che premea dinnanzi à l'uscio  
Il latte de le Capre. Ella cadette,  
Egli li cadè adosso e sotto ad ambi

L'humor.

L'humor ondeggia del gelato latte.

La madre grida, & lo figliuol minaccia,  
Piange il figliuolo gli arriuamo sopra,  
E, mentre, che vogliamo à quella donna  
Narrar l'error del figlio. vdiam Pastori,  
Pastor voce gridare, ci volgiamo,  
E veggiam stanco già del correr tanto,  
Quasi senz'alma, il bifolco Sergesto  
Cadere. Noi lasciam la prima traccia,  
Et accorriamo à l'improuiso caso.

CH. Che vidisse egli all'hora? MAN. Queto stet-  
E poi che alquanto da l'interno spirito (te,  
Liber sentì il meato alzo la testa,  
E la posò sopra la destra palma,  
Risorger non potendo, e ch'egli hauea  
Caride visto disse al maggior bosco  
Gridare alzar lamenti, e con le palme  
Battersi il petto, e tal mandar parole,  
Ch'ardir non hauea hauuto consolarlo.  
Correte (disse poi) che à le parole,  
Sparte dubito, ch'ei si dia la morte.  
Questo detto il bifolco, io vò correndo,  
Ogn'un mi segue, e quando gionto fui  
Caride hauea finiti i suoi lamenti.  
Stò attento, egli appoggiò la testa à un tronco  
Per poco spatio, e poi risorto altiero  
Nudò vn cortel piangendo, e sospirando,  
Et à i sospiri, à i pianti, à le parole  
Echo rispose, e replicò le noti  
Vlime, mentre ch'al cortello ei disse  
Cortel, che già mi sei stato sì buono

A quest'

A quest'opere, e quelle, e puoi vantarti  
 Che con la punta, mille noci, e mille,  
 A prendo, hai tratto de le scorze dure,  
 Mille rami hai troncati, ei forti tori  
 Ei superbi monton ne i sacrifici  
 Fatti hai cader con la tua punta morti.  
 Se à tante opere già sei stato buono  
 Prego, che à darmi morte sij perfetto.  
 Ciò detto in alto alzò l'armata mano  
 Per dar fin'à gli affanni. CH. Con la morte  
 Finito haurà gli affanni, ah narra il fine.  
 MAN. veniua il braccio impetuoso al petto  
 Diss'io, Non far, ò Caride, ei voltossi  
 Ne si ferì. sentissi in questo vn grido,  
 Che d'Oristia pareva, & era apunto,  
 D'Oristia. noi corriam verso la voce,  
 E à un Satiro veggiam la Ninfa in spalla.  
 CH. O sfortunata Ninfa, haurà perduta  
 La cara castità. MAN. Vo à l'auantaggio  
 Caride corre, e per più breue strada  
 Volendo andar, trà così densi spini  
 S'auituppò, che non cbe andar'à lei,  
 Ma moto a pena al respirar restolli.  
 Il rumor, ch'egli fè ne i spin cadendo  
 A l'improuiso, il suo cridar' e'l mio  
 Strepito fer fuggir senza la Ninfa  
 Il Satiro La bella Oristia all'hora  
 Voltossi verso chi li diè soccorso,  
 Ch'era ascoso ne i spin, come vi hò detto,  
 E disse, che qual era, ò humano, ò fiera,  
 Che in così densa macchia no'l scernea

Lo

Lo ringratiaua, e forse hauria seguito  
 ( Io crdo ) ma il buon Caride vn concetto  
 Significando che era mandò fuori  
 Tal, e in tal guisa, che s'hauesi atteso  
 Si al senso, come al suono, e ne la mente  
 L'hauesi, vi farei di pietà piangere.  
 CH. O gentile Pastor non ci far piangere,  
 Dici pur cosa, onde ci facci ridere.  
 MAN. Ella, che non è serpe, ò sasso, ò tronco,  
 Che sa quant'egli l'ama, e che li deue  
 Per tante, e tante, cause, e ch'ode il pianto  
 Ode i sospiri, & ode le parole,  
 L'aima à r'scir de spini, e una ghirlanda  
 Di fior le pone in testa, e li dà un bacio.  
 CH. Quello, che non trouò ne i melli fiori  
 Trouò ne i duri spini il suo contento  
 Doue eri all'hora tu due i compagni?  
 MAN. Noi tutti eramo uniti. CH. E ssi che fero:  
 MAN. Sorser poi lieti i fortunati amanti  
 D'amor legati, e de la data fede,  
 E, à noi venendo Caride co'l destro  
 Braccio cingea la Ninfa da la spalla  
 Sinistra à l'anca auersa, e da la destra  
 Anca à l'auersa spalla: co'l sinistro  
 Braccio cingea lui la Ninfa, e'l collo  
 Ella toccaua, & egli i fianchi hauea  
 Con l'altra man la sua sampogna Caride,  
 E l'appoggiua à la contenta bocca.  
 Ella su quella man teneua il braccio  
 Destro estremo à la mano, e con le dita  
 Toccaua i spiri de le buse canne,

Cui

Cui dando spirto con la bocca Caride,  
 Ella tempraua i varij suoni, e poi  
 A i suon facea concorde una Canzone,  
 Che in una scorza ei l'hauea data in vece  
 De la ghirlanda, che li pose in testa.

CH. Giunti che foro a voi che fero, e dissero?

MAN. Caride volto à lei dicea. Mia vita  
 Dammi vn'honesto bacio, e al bacio aggiungi  
 Cento baci. se m'ami, e à i cento mille;  
 E acciò che alcun non possi dir, Oristia  
 Diè tanti baci à Caride, conturba;  
 O cara sposa, quei con altri baci,  
 Ch'all'hora il numer lor sarà infinito.

CH. Ella che rispondea?

MAN. Tinsè la bella faccia  
 D'un rossor, che diè segno di vergogna,  
 Poi turbò di dolci ira il bel sereno  
 Del viso; ne à lui diede i chiesti baci,  
 Ma l'ira, & la vergogna,  
 Ne l'amato silentio  
 Parean, che hauesser preghi,  
 Et inuiti, e parole;  
 Ond'ei fece rapina  
 Di mille baci, e mille  
 Negati sì, ma da negar cortese,  
 Che lor fè più soauì.  
 Ma tardar più non posso, che bisogna  
 Ch'io vada ad inuitar molti altri c'hoggi  
 Voglion dar fine honesto à casti amori,  
 E in vn ridurse, le ricchezze, e l'arti.

CHORO

CHORO VLTIMO.

**S**I Sforzano le piante  
 Con germogli, e sementi,  
 La stirpe eterna far ne i discendenti,  
 Bogn'animal seluaggio,  
 Dal natural desio,  
 Tenuto si soaue,  
 Par che sforzato inchine  
 A giungere à quel fine.  
 Ma noi quale desio  
 Si dolcemente sforza,  
 Che non è la sua forza, e siam sforzati?  
 Che scrisse la gran legge  
 Ne gli amorosi cori?  
 Chi scaccia crudeltate  
 Co'l bel pietoso raggio?  
 Chi fà dolci i complessi?  
 Soauì baci, e sguardi?  
 Sarà questo desio forse d'Amore?  
 Amore è tuo desio,  
 Ma con più santi strali  
 Ci feri, che le piante, e gli animali.

Il fine dell'ultimo Atto.

Di Quattro Incerti Auttori.

**M**ENTRE trà verdi herbette, e lieti fiori,  
A l'ombra d'un bel Pin stanca sedea,  
E sola ritrouarsi iti credea,  
Così spinta da Amor ragiona **CLORI**  
Herbe felici, oue i comuni ardori  
Già sfogar meco il mio Damon solea,  
Quando piu fido ( ahime ) mi si rendea,  
Et erano più uniti i nostri cori :  
E voi tenere piante, oue souente  
Fuggir del caldo Sol gli ardenti rai,  
Il mio crudo Amator, meco solia;  
Se vi s'aggiri il Ciel cortesemente,  
E benigna ogni stella sempre mai ;  
Deh narrate à ciascun la pena mia.

**Q**VANT' hà nel Cielo il gran Pianeta eterno  
E trà noi, di possanza, e di virtude ;  
Chi non sà che **LICORI** ancho ne chiude  
Tanta ne gli occhi, oue ogni ben discerno ?  
Torna quand' ei si scosta, oscuro il verno,  
Restan le selue di lor frondi ignude :  
Tal partendo ella, ahì lasso, acerbe, e crude  
Pene io patisco, e seruitù d' Auerno .  
Arde quand' ei s'accosta il Mare, e 'l Suolo,  
E, quando essa uer me le luci uolge,  
Ard'io di fiamma incognita, e vora e  
Tragge ei souente in sù co i raggi al Polo  
Vapor terreni; ed essa ancho riuolge  
L'egre mie cure à sempiterna pace.

Vezzosa

**V**ezzosa Madre de gli eterni Amori,  
Se fai, ch'io troui tregua à miei martiri ;  
O ne la bocca mia lo spirto spiri  
Nihil Guerrera, la mia bella **CLORI** :  
Voglio di vaghe herbette, e scelti fiori  
Farti un cerchio, per cui Febo sospiri ;  
E dica. Dafne, alcun non è che miri  
Nostre ghirlande, e nostri verdi Allori .  
Poscia, se tu t'adopri co' tuoi Figli,  
Ch'io viva, o mora in crude braccia, accolto  
Dà lei, sprezzando il più geloso Amante  
Latte, e Ligustri, e Mele, e Rose, e Gigli,  
Porrò soura l' Altar ; e un verdeggiate  
Mirto farà dolce ombra al tuo bel Volto .

**LICORI** lo splendore,  
Che discopri nel viso, e ne' tuoi lumi;  
Soura gli human costumi  
M'incende l'alma, e mi distrugge il core :  
Ne lo spirar soaue di quest' ore,  
Non i tepidi fumi,  
Lasso, pon far ch'io pur non mi consumi,  
Sì possente è l'ardore :  
Ne di quel tanto, ahì misero, mi doglio,  
Quanto che espresso veggio,  
Che'l mio penar, che'l mio morir t'aggrada .  
Deh frena il troppo orgoglio,  
E'l voler aspro, c'hà nel tuo cor seggio,  
Se non conuien, ch'io cada .